

però il Vivario ad abitare fuori del territorio di Vicenza e Verona, come dall'altro canto lo Scaligero si obbligava a rimettere in grazia quei vicentini che aveano seguito le parti di esso Vivario; promettevasi amnistia agli abitanti di Montecchio *majoris*, ribelli allo Scaligero, e per dieci anni sarebbero esenti dalle imposte pei danni sofferti durante la guerra; perdonavasi egualmente ad altri nominati nel trattato, e facevasi alcune disposizioni in favore del vescovo di Marostica; la parte che si trovasse lesa per mancata osservanza di questi patti, potrebbe ricorrere all'arbitrato della Repubblica.

Dopo questo stabilivasi che quando i Fiorentini avessero solennemente confermato ed accettato questo trattato, sarebbero loro consegnati i castelli di Pescia, Buggiano, Colle ed Altopascio: Alberto della Scala, fatta la consegna di Treviso ai Veneziani, verrebbe rimesso in libertà; tutt' i prigionieri di guerra e politici sarebbero reciprocamente restituiti; agli Scaligeri resterebbero Verona, Vicenza e Parma, salve le antidette condizioni; Lucca rimarrebbe col suo contado in mano degli Scaligeri, meno i suddetti castelli e le terre che i Fiorentini possedevano prima della guerra; sarebbero compresi nella pace i principi di Boemia e Giovanni di Carintia colle loro città di Feltre e Belluno e tutt' i loro castelli e terre con patto di non attentar nulla contro i possedimenti degli Scaligeri; così pure Azzo Visconti di Milano, Obizzo e Nicolò di Este di Ferrara e Modena, Luigi Gonzaga di Mantova e Reggio, Ostasio da Polenta di Ravenna e Cervia, Siccò da Caldenazo o Castronovo ed altri fra cui Francesco degli Ordelaiffi signore di Forlì e Cesena. Il documento fu fatto e giurato innanzi all'altare di s. Marco il 24 gennaio 1338 m. v. (1339) alla presenza dei plenipotenziarii delle parti, dei testimonii e di parecchi ecclesiastici (1).

(1) *Pacta V*, 59. Sono sottoscritti: Andrea patriarca di Grado, Pri-